



RELAZIONE SUL GOVERNO SOCIETARIO
CONTENENTE
PROGRAMMA DI VALUTAZIONE DEL
RISCHIO DI CRISI AZIENDALE
(EX ART. 6, CO. 2 E 4, D.LGS. 175/2016)

Castiglione delle Stiviere, li 9 giugno 2020

Il consiglio d'Amministrazione Biociclo srl

Premessa

La Società, in quanto società a controllo pubblico di cui all'art. 2, co.1, lett. m) del d.lgs. 175/2016 (Testo unico in materia di società a partecipazione pubblica”), è tenuta - ai sensi dell'art. 6, co. 4, d.lgs. cit. - a predisporre annualmente, a chiusura dell'esercizio sociale, e a pubblicare contestualmente al bilancio di esercizio, la relazione sul governo societario, la quale deve contenere:

- uno specifico programma di valutazione del rischio aziendale (art. 6, co. 2, d.lgs. cit.);
- l'indicazione degli strumenti integrativi di governo societario adottati ai sensi dell'art. 6, co. 3; ovvero delle ragioni della loro mancata adozione (art. 6, co. 5).

A. PROGRAMMA DI VALUTAZIONE DEL RISCHIO DI CRISI AZIENDALE EX ART.6, CO. 2, D.LGS. 175/2016.

Ai sensi dell'art. 6, co. 2 del d.lgs. 175/2016:

“Le società a controllo pubblico predispongono specifici programmi di valutazione del rischio di crisi aziendale e ne informano l'assemblea nell'ambito della relazione di cui al comma 4”.

Ai sensi del successivo art. 14:

“Qualora emergano nell'ambito dei programmi di valutazione del rischio di cui all'articolo 6, comma 2, uno o più indicatori di crisi aziendale, l'organo amministrativo della società a controllo pubblico adotta senza indugio i provvedimenti necessari al fine di prevenire l'aggravamento della crisi, di correggerne gli effetti ed eliminarne le cause, attraverso un idoneo piano di risanamento [co.2].

Quando si determini la situazione di cui al comma 2, la mancata adozione di provvedimenti adeguati, da parte dell'organo amministrativo, costituisce grave irregolarità, ai sensi dell'articolo 2409 del codice civile [co.3]. Non costituisce provvedimento adeguato, ai sensi dei commi 1 e 2, la previsione di un ripianamento delle perdite da parte dell'amministrazione o delle amministrazioni pubbliche socie, anche se attuato in concomitanza a un aumento di capitale o ad un trasferimento straordinario di partecipazioni o al rilascio di garanzie o in qualsiasi altra forma giuridica, a meno che tale intervento sia accompagnato da un piano di ristrutturazione aziendale, dal quale risulti comprovata la sussistenza di concrete prospettive di recupero dell'equilibrio economico delle attività svolte, approvato ai sensi del comma 2, anche in deroga al comma 5 [co.4].

Le amministrazioni di cui all'articolo 1, comma 3, della legge 31 dicembre 2009, n. 196, non possono, salvo quanto previsto dagli articoli 2447 e 2482-ter del codice civile, sottoscrivere aumenti di capitale, effettuare trasferimenti straordinari, aperture di credito, né rilasciare garanzie a favore delle società partecipate, con esclusione delle società quotate e degli istituti di credito, che abbiano registrato, per tre esercizi consecutivi, perdite di esercizio ovvero che abbiano utilizzato riserve disponibili per il ripianamento di perdite anche infrannuali. Sono in ogni caso consentiti i trasferimenti straordinari alle società di cui al primo periodo, a fronte di convenzioni, contratti di servizio o di programma relativi allo svolgimento di servizi di pubblico interesse ovvero alla realizzazione di investimenti, purché le misure indicate siano contemplate in un piano di risanamento, approvato dall'Autorità di regolazione di settore ove esistente e comunicato alla Corte di conti con le modalità di cui all'articolo 5, che contempli il raggiungimento dell'equilibrio finanziario entro tre anni. Al fine di salvaguardare la continuità nella prestazione di servizi di pubblico interesse, a fronte di gravi pericoli per la sicurezza pubblica, l'ordine pubblico e la sanità, su richiesta dell'amministrazione interessata, con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, adottato su proposta del



Ministro dell'economia e delle finanze, di concerto con gli altri Ministri competenti e soggetto a registrazione della Corte dei conti, possono essere autorizzati gli interventi di cui al primo periodo del presente comma [co. 5]".

In conformità alle richiamate disposizioni normative, l'organo amministrativo della Società ha predisposto il presente Programma di valutazione del rischio di crisi aziendale che rimarrà in vigore sino a diversa successiva deliberazione dell'organo amministrativo, che potrà aggiornarlo e implementarlo in ragione delle mutate dimensioni e complessità dell'impresa della Società.

1. DEFINIZIONI.

1.1. Continuità aziendale

Il principio di continuità aziendale è richiamato dall'art. 2423-bis, cod. civ. che, in tema di principi di redazione del bilancio, al co. 1, n. 1, recita: *"la valutazione delle voci deve essere fatta secondo prudenza e nella prospettiva della continuazione dell'attività"*.

La nozione di continuità aziendale indica la capacità dell'azienda di conseguire risultati positivi e generare correlati flussi finanziari nel tempo.

Si tratta del presupposto affinché l'azienda operi e possa continuare a operare nel prevedibile futuro come azienda in funzionamento e creare valore, il che implica il mantenimento di un equilibrio economico-finanziario.

L'azienda, nella prospettiva della continuazione dell'attività, costituisce -come indicato nell'OIC 11 (§ 22), -un complesso economico funzionante destinato alla produzione di reddito per un prevedibile arco temporale futuro, relativo a un periodo di almeno dodici mesi dalla data di riferimento del bilancio.

Nei casi in cui, a seguito di tale valutazione prospettica, siano identificate significative incertezze in merito a tale capacità, dovranno essere chiaramente fornite nella nota integrativa le informazioni relative ai fattori di rischio, alle assunzioni effettuate e alle incertezze identificate, nonché ai piani aziendali futuri per far fronte a tali rischi e incertezze. Dovranno inoltre essere esplicitate le ragioni che qualificano come significative le incertezze esposte e le ricadute che esse possono avere sulla continuità aziendale.

1.2. Crisi

L'art. 2, lett. c) della legge 19 ottobre 2017, n. 155 (Delega al Governo per la riforma delle discipline della crisi d'impresa e dell'insolvenza) definisce lo stato di crisi (dell'impresa) come *"probabilità di futura insolvenza, anche tenendo conto delle elaborazioni della scienza aziendalistica"*; insolvenza a sua volta intesa – ex art. 5, R.D. 16 marzo 1942, n. 267 – come la situazione che *"si manifesta con inadempimenti od altri fatti esteriori, i quali dimostrino che il debitore non è più in grado di soddisfare regolarmente le proprie obbligazioni"* (definizione confermata nel decreto legislativo 12 gennaio 2019, n. 14, recante "Codice della crisi di impresa e dell'insolvenza in attuazione della legge 19 ottobre 2017, n. 155", il quale all'art. 2, co. 1, lett. a) definisce la "crisi" come *"lo stato di difficoltà economico-finanziaria che rende probabile l'insolvenza del debitore e che per le imprese si manifesta come inadeguatezza dei flussi di cassa prospettici a far fronte regolarmente alle obbligazioni pianificate"*.

Il tal senso, la crisi può manifestarsi con caratteristiche diverse, assumendo i connotati di una:

- crisi finanziaria, allorché l'azienda – pur economicamente sana – risenta di uno squilibrio finanziario e quindi abbia difficoltà a far fronte con regolarità alle proprie posizioni debitorie. Secondo il documento OIC 19, Debiti, (Appendice A), *“la situazione di difficoltà finanziaria è dovuta al fatto che il debitore non ha, né riesce a procurarsi, i mezzi finanziari adeguati, per quantità e qualità, a soddisfare le esigenze della gestione e le connesse obbligazioni di pagamento”*;
- crisi economica, allorché l'azienda non sia in grado, attraverso la gestione operativa, di remunerare congruamente i fattori produttivi impiegati.

2. STRUMENTI PER LA VALUTAZIONE DEL RISCHIO DI CRISI

Tenuto conto che la norma di legge fa riferimento a “indicatori” e non a “indici” e, dunque a un concetto di più ampia portata e di natura predittiva, la Società ha individuato i seguenti strumenti di valutazione dei rischi oggetto di monitoraggio:

- analisi di indici e margini di bilancio;
- analisi prospettica attraverso indicatori;
- analisi sulla base della peculiarità aziendale (analisi ambientale e del contesto sulla base della ISO 14001:2015).

Le azioni strategiche che la direzione aziendale può adottare, al fine di affrontare il rischio e ristabilire, mantenere o migliorare le posizioni di equilibrio del sistema verso livelli fisiologicamente accettabili, sono collocabili su tre linee principali.

La prima linea è orientata verso la flessibilità assegnando maggiori livelli di adattabilità alle strutture organizzative ed operative.

In pratica, le azioni strategiche intraprese dagli organi di governo sono rivolte a conferire potenziale flessibilità ad entrambe le strutture in modo da renderle più idonee ai continui cambiamenti causati dal variare delle condizioni ambientali. Come già ricordato in precedenza, a causa della rigidità dovuta alle caratteristiche naturali delle strutture, gli obiettivi perseguibili con tali azioni strategiche sono raggiungibili solo nel lungo periodo e con rilevanti investimenti.

I comportamenti strategici destinati a conferire flessibilità alle strutture organizzative possono essere orientati:

- ad aumentare il grado di sensibilità delle strutture centrali e periferiche in modo da percepire i primi segnali, seppur ancora deboli, del cambiamento onde consentire il riadeguamento alle nuove situazioni;
- a ridurre la complessità e le dimensioni delle unità operative (stabilimenti, punti vendita, ecc.) al fine di rendere più efficiente la gestione;
- ad eliminare posizioni decisionali intermedie in modo di creare strutture organizzative più corte, capaci di facilitare l'interscambio di informazioni e l'assunzione di decisioni.

I comportamenti strategici volti a conferire flessibilità alle strutture operative si distinguono a seconda che siano rivolti:

- alle modalità di provvista dei fattori produttivi; in questi casi si fa riferimento alla possibilità di modificare, per quanto possibile, quantità e tempi degli acquisti;
- alle modalità di trasformazione dei fattori produttivi che risultano tanto più rigide quanto maggiori sono gli investimenti in beni a lungo ciclo di utilizzo. In questa “operazione” della gestione aziendale, la flessibilità potrebbe essere attuata:
 - attraverso l'utilizzo di impianti ad utilizzo polivalente;

- mediante la decisione di locare impianti da terzi e quindi evitare anche i rischi dovuti all'obsolescenza;
- affidando a terzi determinati cicli di lavorazioni piuttosto che dar luogo agli investimenti necessari per realizzarli in proprio;
- alle modalità di scambio dei fattori produttivi le quali fanno riferimento alle possibilità di risposta derivanti da eventuali situazioni che interessano l'andamento della domanda di beni e servizi. In queste azioni rientra, per esempio, la diversificazione dei mercati di collocamento la quale consente sbocchi alternativi in caso di calo delle vendite sui mercati abituali ma comporta, anche, rilevanti sacrifici economici dovuti agli investimenti da effettuare sia per adeguare le strutture, sia per garantire conoscenze e competenze sui mercati alternativi.

La seconda linea che la direzione aziendale può adottare, verso la dominanza, è volta a controllare la variabilità ambientale attraverso una migliore gestione e/o promozione dei rapporti con i mercati, con gli stakeholders, con le istituzioni e così via.

Nell'ambito di tali strategie occorre individuare:

- il comportamento strategico dell'azienda sui diversi mercati (di sbocco e di approvvigionamento) allo scopo di tenere sotto controllo eventuali variazioni nei prezzi dei fattori e/o delle condizioni di contrattazione;
- le azioni strategiche necessarie a contrastare la concorrenza o a definire il dimensionamento dell'impresa mediante fusioni, acquisizioni o accordi di collaborazione interaziendali;
- il comportamento strategico rivolto a definire i rapporti con gli stakeholders e con le istituzioni mirante, attraverso la creazione di un clima di coesione e di fiducia tra gli operatori, ad accrescere il consenso dei diversi interlocutori sociali. In questo modo, l'impresa cerca di migliorare e rafforzare le proprie capacità competitive, consolidando, quindi, il suo grado di dominanza nei confronti dell'ambiente esterno;
- le azioni strategiche che mirano a gestire, mediante la ricerca di soluzioni a tutte quelle problematiche connesse alle produzioni inquinanti o allo sfruttamento eccessivo delle risorse, le relazioni con l'ambiente naturale sia secondo un'ottica di salvaguardia di quest'ultimo sia nel modo più favorevole per l'impresa.

La terza linea di azione, verso l'integrazione, è adottata al fine di controllare la variabilità interna attraverso un maggior grado di coordinamento delle decisioni all'interno di strutture complesse.

Ciò può essere realizzato mediante comportamenti strategici atti a realizzare l'integrazione orizzontale delle decisioni tra le diverse unità esterne dotate di autonomia decisionale, oppure mediante l'integrazione verticale delle decisioni dei centri esistenti all'interno di ogni singola unità operativa.

Tuttavia, quanto appena detto non è di facile realizzazione sia a causa dell'esistenza di barriere che ostacolano lo scambio di informazioni all'interno di strutture complesse, sia per effetto della insufficienza di strumenti organizzativi adatti a regolare il fenomeno della variabilità interna.

Pertanto, per poter raggiungere gli obiettivi preventivati con l'adozione di tale scelta, occorre rendere partecipi, sia nella formulazione che nella implementazione, tutti i livelli della struttura in modo che essi possano condividere il disegno strategico dell'integrazione. Non per ultimo, si rende necessario realizzare un sistema informativo integrato, capace di garantire controlli efficaci ed efficienti, anche sui comportamenti strategici decentrati, ed idoneo a supportare le decisioni da adottare.

Occorre ricordare che ogni decisione strategica può produrre conseguenze, anche rilevanti, all'interno di altre direttrici le quali possono far variare gli effetti globali dell'azione strategica generale. Così, ad

esempio, se i contratti a lungo termine stipulati con i fornitori innalzano, da un lato, il grado di dominanza in quanto garantiscono gli opportuni rifornimenti a condizioni prestabilite, dall'altro aumentano il grado di rigidità a causa degli obblighi assunti che potrebbero diventare troppo onerosi nel caso di profonde modifiche nelle tecnologie produttive tali da rendere non più necessari determinati fattori precedentemente utilizzati.

La gestione del rischio d'impresa

Le problematiche relative alla gestione degli eventi avversi di origine dolosa ed accidentale come, per esempio, gli incendi, il crimine informatico, la contraffazione del marchio, gli incidenti sul lavoro e così via sono gestite in molte aziende da una funzione, relativamente nuova, che è il **Risk Management**.

Si tratta di un'innovazione manageriale che si occupa di un insieme di situazioni che sono accomunate dal fatto di arrecare danni al patrimonio umano, immateriale e materiale dell'impresa. Il suo obiettivo generale consiste nel garantire la protezione del sistema azienda dagli eventi sfavorevoli e dai loro effetti.

Il Risk Management si contraddistingue per essere una funzione aziendale a carattere molto ampio. Infatti, si struttura in maniera sequenziale in tre fasi principali le quali riguardano:

- l'identificazione del rischio, che punta all'accertamento generale e continuativo delle minacce. Essa si articola secondo un percorso logico composto dalle seguenti micro fasi: a) percezione dell'evento sfavorevole, b) analisi dei pericoli collegati all'evento sfavorevole, c) analisi delle casualità collegate, d) individuazione dei diversi tipi di effetti causati dall'evento;
- la valutazione del rischio, ossia la traduzione (mediante la determinazione della probabilità di accadimento e della gravità potenziale del danno) in termini quantitativi delle potenziali minacce;
- il trattamento del rischio (gestione del rischio in senso stretto), che mira a determinare ed ad applicare idonei strumenti di risk management per ridurli (contenerli) ad un livello congruo rispetto agli obiettivi aziendali.

Le prime due fasi, che esprimono insieme la macrofase dell'analisi del rischio, consentono di consolidare le capacità previsionali riguardo il materializzarsi di nuovi ed occasionali eventi sfavorevoli mentre la terza permette di minimizzare (contenere) eventuali effetti negativi.

Le tecniche di risk management, volte a contenere l'entità dei rischi, si concretizzano in:

- azioni elusive dove l'eliminazione del rischio si realizza attraverso la rinuncia delle attività che sono alla base della sua origine;
- azioni preventive, le quali sono dirette a minimizzare le probabilità di manifestazione dell'evento avverso;
- azioni protettive che consentono di minimizzare l'entità dei danni nei casi in cui si manifesta l'evento dannoso.

Le azioni preventive e protettive consentono un controllo finanziario del rischio, ossia una possibile attenuazione dell'impatto economico e finanziario dei loro effetti.

In particolare, il controllo finanziario del rischio si può attuare mediante la costituzione di fondi rischi derivanti da opportune politiche di bilancio volte a ripartire nel tempo oneri di manifestazione incerta, oppure attraverso il pagamento di un premio assicurativo che consente di trasferire a terzi l'onere del

rischio nel momento in cui si verifica l'evento dannoso.

La funzione in esame mira ad istituire adeguati meccanismi di comunicazione fra sistema di protezione aziendale e gestione d'impresa. Nonostante ciò, i responsabili dell'area Risk Management svolgono, nella maggior parte dei casi, un ruolo residuale essendo spesso chiamati ad interloquire costantemente e separatamente con il management di tutte le funzioni, ognuna soggetta a rischi propri, e che dovrebbe contribuire, poi, all'identificazione e alla prevenzione della minaccia. Occorrerebbe, quindi, assegnare ai responsabili della gestione dei rischi uno status sufficiente per trattare su una base di sostanziale parità con i vari responsabili funzionali. In particolare, essi dovrebbero possedere una posizione indipendente da tutte le altre funzioni aziendali e dagli altri responsabili di processo, rispondere direttamente all'Alta Direzione per quanto attiene la gestione dei rischi ed avere il potere di coordinare gli specialisti che intervengono nelle varie fasi del processo, siano essi interni o esterni all'organizzazione.

Alcuni autori mettono in evidenza che mentre il rischio appartiene alla natura ed allo stato delle cose, l'incertezza è il prodotto della mente umana che agisce nella misura in cui il soggetto è in grado di percepirla, per le sue conoscenze e la sua sensibilità. Con ciò si postulava la presenza di un rischio soggettivo (incertezza) in contrapposizione alla sua vera nozione che è oggettiva. Pertanto, il rischio esiste anche se il soggetto su cui è destinato a ripercuotersi economicamente non è psicologicamente in grado di avvertirlo, per il suo scarso senso di previdenza. Allo stesso modo, il livello delle conoscenze di cui dispone un uomo in una determinata epoca ed in un determinato luogo (ed espresso dal grado di scienza e di cultura della società), non influisce sul rischio se non nella quantità in cui i nuovi mezzi consentono di dominare in parte le forze naturali o sociali o di mitigare gli effetti. Le nuove scoperte scientifiche, spiegando le cause di tanti fenomeni biologici, fisici e chimici, possono consentire un miglior apprezzamento del rischio ed una sua gestione più proficua; tuttavia, questo è un problema di amministrazione e non di esistenza.

Oggi è ben più chiara, rispetto al passato, la necessità di proteggersi dalla maggior parte degli eventi rischiosi i quali posseggono una generale tendenza all'aggravamento e comportano, quindi, costi significativi che possono addirittura superare le stesse capacità di tollerabilità finanziaria dell'impresa. La gestione accurata di tali eventi può essere una fonte di fondamentale risparmio; per tale motivo sta diventando più sentita l'esigenza di razionalizzare ed aggiornare le tecniche di protezione aziendale.

Esistono ragioni esterne ed interne che giustificano l'implementazione di un sistema di Risk Management in un'impresa.

Le prime derivano dalle crescenti richieste, da parte degli investitori, di sistemi di controllo che possano garantire, in qualche modo, i loro interessi; ciò è dovuto, innanzitutto, al susseguirsi, negli ultimi tempi, di gravi e diffusi fenomeni di crisi d'impresa, spesso legati a sistemi di controllo e di governo aziendale inefficienti ed inefficaci.

Peraltro, l'esigenza di un attento presidio dei rischi è stato sottolineato anche da recenti normative.

Le ragioni interne, invece, sono conducibili al collegamento tra obiettivi e rischi, alla razionalizzazione delle risorse, all'identificazione delle opportunità, alla riduzione degli eventi imprevisti e delle perdite e alla necessità di rendere le informazioni di bilancio più affidabili.

L'implementazione del Risk Management, affinché abbia successo, deve essere graduale e affinché abbia successo è necessario che il vertice aziendale comunichi a tutti i dipendenti gli obiettivi, identifichi il project leader, chiarisca le aspettative riguardo il coinvolgimento di tutto il personale e riconosca che si tratta di un processo continuo e non di un'iniziativa episodica.

2.1. Analisi di indici e margini di bilancio.

L'analisi di bilancio si focalizza sulla:

- solidità: l'analisi è indirizzata ad apprezzare la relazione fra le diverse fonti di finanziamento e la corrispondenza tra la durata degli impieghi e delle fonti;
- liquidità: l'analisi ha ad oggetto la capacità dell'azienda di far fronte ai pagamenti a breve con la liquidità creata dalle attività di gestione a breve termine;
- redditività: l'analisi verifica la capacità dell'azienda di generare un reddito capace di coprire l'insieme dei costi aziendali nonché, eventualmente, remunerare del capitale.

La valutazione di un'impresa passa attraverso l'analisi di alcuni valori fondamentali in grado di descrivere la capacità dell'azienda di generare un'adeguata redditività, un contenuto livello di indebitamento ed una idonea copertura dei fabbisogni di capitale. Analizzare un'impresa significa dunque capire se essa può definirsi equilibrata sotto un profilo economico, finanziario e patrimoniale e, in caso di scostamento rispetto ai valori ritenuti ottimali, identificare le corrette politiche economico-finanziarie necessarie per riequilibrare l'impresa stessa.

Per essere dunque in grado di esprimere un giudizio rigoroso e completo sull'impresa è necessario utilizzare metodologie di analisi e strumenti informatici, ossia elementi che guidino il nostro processo valutativo, al fine di individuare le anomalie di gestione e di intervenire adeguatamente per correggerle.

L'analisi di bilancio per INDICI è uno strumento forte e potente e permette all'imprenditore e all'analista di elaborare indici e quozienti che rappresentano l'andamento economico, la situazione patrimoniale e finanziaria dell'impresa. Quando devono essere interpretati i risultati di bilancio attraverso gli indici si deve sempre considerare che

- ogni indice non ha un significato autonomo
- ogni indice deve essere interpretato e valutato in una visione di insieme con gli altri indici ad esso correlati

L'analisi di bilancio attraverso la tecnica degli indici è condotta mediante l'elaborazione di determinati rapporti che sono istituiti tra le diverse grandezze rappresentate in bilancio

A titolo di esempio ci sono indici che mettono a confronto unicamente valori indicati nello stato patrimoniale oppure solo nel conto economico, ma ci sono anche indici che confrontano valori dello stato patrimoniale con valori del conto economico.

I migliori risultati in termini interpretativi e valutativi si raggiungono quindi *analizzando una serie di bilanci e studiando l'andamento nel tempo degli indici di bilancio significativi, in modo da comprendere in quale direzione si sta muovendo l'impresa.*



Biociclo ha ritenuto di analizzare, in particolare, l'andamento dell'ultimo triennio dei seguenti indici:

Aggregati Redditali

- Valore della Produzione
- Risultato Prima delle Imposte

Aggregati Economici

- R.O.E. (Return On Equity)
- R.O.I. (Return On Investment)
- R.O.S. (Return On Sales)

R.O.E.: è dato dal rapporto tra reddito netto e patrimonio netto. Misura sinteticamente la redditività e la remunerazione del capitale proprio aziendale

R.O.I.: è dato dal rapporto tra reddito operativo e totale dell'attivo patrimoniale. Misura la redditività "caratteristica" del capitale investito, senza considerare la gestione finanziaria, le poste straordinarie e la pressione fiscale.

R.O.S.: è dato dal rapporto tra la differenza del valore e costi della produzione ed i ricavi delle vendite. Misura la capacità dell'azienda di produrre profitto dalle vendite.

Aggregati Patrimoniali

- Margine Struttura Primario
- Rapporto di Indebitamento

Margine Struttura Primario: è dato dalla differenza del Patrimonio Netto e le Immobilizzazioni. Misura la capacità dell'azienda di finanziare le attività immobilizzate con il capitale proprio.

Rapporto di Indebitamento: è dato dal rapporto tra la differenza del Totale Passivo ed il Patrimonio Netto ed il totale dell'Attivo dello stato patrimoniale. Misura l'entità del capitale raccolto da terzi in rapporto al totale dell'attivo.

Aggregati Finanziari

- Indice Liquidità Primario

Indice Liquidità Primario: è dato dal rapporto tra le liquidità immediate e le passività correnti. Misura la capacità dell'azienda di estinguere i debiti entro i dodici mesi utilizzando la liquidità immediatamente disponibile.

2.2 Altri strumenti di valutazione.

Il Sistema di Gestione del rischio applicato da Biociclo

*Biociclo ha acquisito nel 2011 la Certificazione di qualità ISO 14001:2004 e nel 2017 ha già adeguato il proprio sistema di gestione in base alla **nuova ISO 14001:2015**.*

Con quest'ultima revisione vengono introdotti tre concetti chiave che caratterizzano la nuova norma, la cui comprensione e interpretazione risulta fondamentale ai fini della corretta applicazione dello standard nel suo insieme:

- 1) il “Contesto”;*
- 2) la “Prospettiva del Ciclo di Vita” (“Life Cycle Perspective”);*
- 3) il “Rischio”*

Il contesto introdotto dalla ISO 14001:2015 è quindi multidimensionale – non solo “ambientale” in senso fisico e naturale – e “popolato” di soggetti (parti interessate) portatori di specifici bisogni e aspettative. È proprio all'identificazione di tali bisogni e aspettative, nonché più in generale delle questioni che dal contesto possono emergere relativamente alle dimensioni evidenziate, che è prioritariamente finalizzata l'analisi del contesto.

Assumere una Life Cycle Perspective nell'identificazione, valutazione e gestione dei propri aspetti ambientali significa adottare un approccio volto a considerare i processi produttivi e il loro impatto sull'ambiente in una prospettiva che trascende i ristretti confini del luogo ove si svolge la produzione in senso stretto (tipicamente, il “sito produttivo” dell'impresa), e prendere anche in esame tutte le fasi, a monte e a valle della produzione, dalla progettazione, alla distribuzione, al consumo, etc. fino al “fine vita” dei prodotti e servizi, indipendentemente dal luogo dove materialmente si svolgono tali fasi e dai soggetti cui fa capo principalmente la responsabilità di conduzione di tali attività (designer, trasportatori, retailer, smaltitori, etc.) che sono, nella gran parte dei casi, entità ben distinte dall'organizzazione che si certifica.

In questo quadro, condizione essenziale per adeguare il SGA ai requisiti della nuova 14001 con riferimento al rischio è proprio la corretta comprensione del concetto di rischio nella prospettiva del Sistema di Gestione Ambientale.

A questo scopo, è opportuno soffermarsi su due aspetti:

- il primo riguarda il concetto e la definizione di rischio utilizzati dalla nuova ISO 14001.*

Se da un lato, infatti, nell'applicazione dei SGA, il rischio è sempre stato preso in considerazione nell'ambito del processo di identificazione degli aspetti ambientali significativi – in misura maggiore o minore e più o meno consapevole ed esplicita, anche in relazione alle caratteristiche delle imprese e alla maturità dei loro SGA – dall'altra, il rischio è sempre stato inteso in un'accezione esclusivamente negativa, in termini di potenziali conseguenze dannose per l'ambiente naturale, associate al verificarsi di un evento connesso alle attività, ai prodotti e ai servizi delle organizzazioni. In quest'accezione, il concetto di rischio è stato quindi tipicamente utilizzato finora, nei Sistemi di Gestione Ambientale, nell'ambito dei criteri per definire la significatività degli aspetti ambientali nelle relative metodologie di valutazione, con particolare riferimento alla valutazione degli aspetti in condizioni operative anomale e di emergenza.

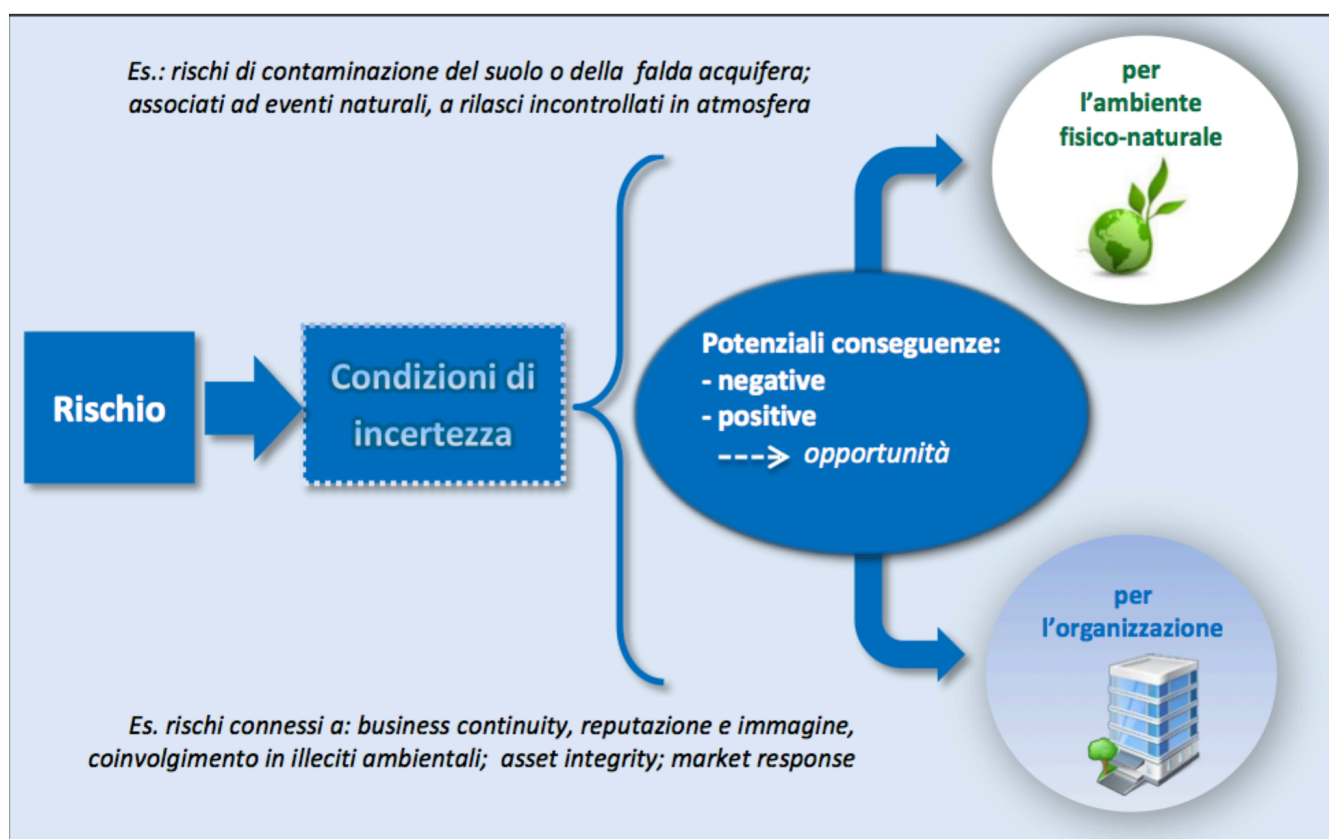
L'accezione del rischio utilizzata dalla nuova ISO 14001:2015 è destinata a cambiare radicalmente questo approccio. In linea con gli obiettivi di rafforzamento dell'integrazione fra norme, il nuovo standard si allinea infatti alla definizione di rischio contenuta nelle principali norme ISO di riferimento sul tema, qualificandolo come “effetto dell'incertezza sugli obiettivi” ed esplicitando come tale effetto – inteso in modo “neutrale”

come “deviazione” o “scostamento” da ciò che è atteso e pianificato – possa essere sia positivo sia negativo. In quest’accezione, dunque, il concetto di rischio non si riferisce più unicamente a potenziali conseguenze negative, o comunque indesiderabili, ma tende ad ampliarsi, riconoscendo come ad un dato evento possa associarsi una pluralità di impatti, sia negativi sia positivi. In questa logica, le imprese sono quindi chiamate ad adottare e a sviluppare, nel proprio SGA, approcci alla gestione del rischio finalizzati non solo a prevenire e a mitigare le potenziali conseguenze negative per il raggiungimento dei propri obiettivi, ma anche a cogliere e a valorizzare le opportunità che una gestione ambientale corretta ed efficace può offrire in una logica di integrazione con il business aziendale.

· Il secondo aspetto fondamentale per la comprensione del rischio nella prospettiva della nuova ISO 14001 riguarda i “destinatari” delle potenziali conseguenze, positive e negative, degli scostamenti da ciò che è atteso e pianificato.

L’incertezza che dà origine al rischio si riferisce, infatti, alle possibili conseguenze di tali scostamenti non solo per l’ambiente (in termini sia di modificazioni negative e di danni, sia di miglioramenti ed effetti positivi sullo stesso), ma anche per l’organizzazione. In altri termini, il rischio va inteso non soltanto quale rischio per l’ambiente – associato alle possibili ripercussioni sull’ambiente naturale – ma anche quale rischio per l’organizzazione, connesso all’incertezza del soddisfacimento degli obiettivi che questa si è data nell’ambito del proprio SGA, i quali – oltre che essere di prestazione ambientale “in senso stretto” (riduzioni nei consumi, miglioramenti dell’efficienza nell’utilizzo delle risorse, etc.) – possono essere anche declinati in una logica gestionale e di business. Si pensi, ad esempio, allo sviluppo e al lancio di linee di prodotto con caratteristiche ambientali per ragioni competitive, all’adozione di criteri ambientali nella progettazione, alla formalizzazione di partnership con gli attori della filiera per l’adozione di materiali innovativi, componenti o soluzioni tecnologiche a minore impatto ambientale in grado di aumentare l’efficienza delle risorse nei processi produttivi, etc.

Nella prospettiva delineata – riassunta nella Figura di seguito – è immediato cogliere il nesso fra l’adozione di una logica di risk management nel SGA e l’obiettivo, più volte esplicitato in sede ISO, di maggiore integrazione dello stesso Sistema nell’operatività del business aziendale.



In base alla nuova norma Biociclo ha adottato un Manuale di Gestione Ambientale con l'adozione delle seguenti procedure per l'analisi del rischio (viene riportato di seguito un estratto del manuale):

CONTESTO DELL'ORGANIZZAZIONE

Comprendere l'organizzazione nel suo contesto

Biociclo ha determinato il proprio contesto operativo attraverso:

- 1) l'analisi dell'inquadramento territoriale;
- 2) l'identificazione dei processi critici per il SGA;
- 3) l'identificazione dei fattori interni e esterni del contesto;
- 4) l'identificazione degli eventuali obblighi di conformità;
- 5) la determinazione dei rischi e opportunità derivanti dall'analisi del contesto dell'organizzazione.

I rischi sono stati valutati in base alla probabilità di accadimento e la loro gravità. I rischi valutati significativi vengono inseriti nel programma di miglioramento attraverso obiettivi da raggiungere.

Comprendere le esigenze e le aspettative delle parti interessate

E stato realizzato attraverso:

- 1) l'identificazione delle parti interessate;
- 2) l'identificazione degli eventuali obblighi di conformità;
- 3) la determinazione delle loro esigenze ed aspettative;
- 4) la determinazione dei rischi ed opportunità di essi.

I rischi sono stati valutati in base alla probabilità di accadimento e la loro gravità. I rischi valutati significativi vengono inseriti nel programma di miglioramento attraverso obiettivi da raggiungere.

PIANIFICAZIONE

Azioni per affrontare rischi e opportunità

La società Biociclo pianifica il raggiungimento gli risultati attesi, considerando la valutazione dei rischi e opportunità derivante dall'analisi del contesto (4.1) e dall'analisi delle parti interessate (4.2) e la valutazione degli propri aspetti ambientali (6.1.2)

Aspetti ambientali

La società Biociclo valuta i propri aspetti ambientali diretti e indiretti, in una prospettiva di ciclo di vita, inserendoli in una matrice che viene aggiornata almeno una volta all'anno, oppure ogni qualvolta si verificano cambiamenti sostanziali. I criteri di valutazione sono i seguenti:

- *Il flusso dei materiali e l'allocazione delle risorse*
- *I requisiti legali e normativi*
- *Gli impatti ambientali*
- *Le pratiche correnti in azienda*
- *Il parere/suggerimenti dei dipendenti, consulenti.*

A tale, scopo le diverse informazioni vengono elaborate per mezzo dello strumento di valutazione del modello C.E.P.E. (acronimo di Conformità, Efficienza, Probabilità, Estensione). Gli aspetti ambientali identificati e valutati significativi nel C.E.P.E. vengono analizzati attraverso la tabella Programma di miglioramento che permette di stabilire gli obiettivi e i traguardi annuali. Sono stati considerati tutti gli aspetti ambientali in condizioni normali, anomale e di emergenza.

Per la stesura del programma di miglioramento sono stati adottati i seguenti criteri: Tecnicamente possibile, Costi, Processo produttivo, Motivazione del personale, Immagine, Normativa.

In particolare, per la specifica attività di Biociclo, cioè il recupero di rifiuti, il rispetto normativo specificato nell'Autorizzazione Integrata Ambientale assume fondamentale importanza e detta le linee di tutta la gestione e quindi degli aspetti ambientali. Pertanto la "priorità madre" di tutta la gestione è il rispetto normativo, insito nell'autorizzazione per la gestione dell'impianto.

Tutte le informazioni (aspetti e impatti ambientali, contesto, parti interessate e opportunità/attese vengono sinteticamente raggruppate in un'unica matrice "ANALISI AMBIEBTALE-CONTESTO" che costituisce il documento di riferimento per l'elaborazione del Programma di Miglioramento.

Riesame dell'Alta Direzione

L'Alta Direzione valuta i risultati della gestione durante la riunione annuale. Gli obiettivi vengono valutati annualmente sulla base degli indicatori di prestazione ambientale. Il riesame comprende i seguenti elementi di ingresso:

- a) I risultati degli audit interni e normativi e la valutazione del rispetto legislativo*
- b) Le comunicazioni provenienti dalle parti interessate (reclami, osservazioni, raccomandazioni, ecc.);*
- c) La prestazione ambientale dell'organizzazione;*
- d) Il grado di raggiungimento degli obiettivi e dei traguardi;*

- e) Lo stato di avanzamento delle azioni previste nei precedenti riesami;
- f) Cambiamenti di situazioni, evoluzioni legali e di prescrizioni inerenti i propri aspetti ambientali, modifiche del contesto ed esigenze delle parti interessate, nei rischi e opportunità;
- g) L'adeguatezza delle risorse;
- h) Opportunità di miglioramento.

Schematicamente



28

3. MONITORAGGIO PERIODICO.

L'organo amministrativo provvederà a redigere con cadenza annuale un'apposita relazione avente a oggetto le attività di monitoraggio dei rischi in applicazione di quanto stabilito nel presente Programma.

Detta attività di monitoraggio è realizzata anche in adempimento di quanto prescritto ex art. 147-*quater* del TUEL, a mente del quale, tra l'altro:

“L'ente locale definisce, secondo la propria autonomia organizzativa, un sistema di controlli sulle società non quotate, partecipate dallo stesso ente locale. Tali controlli sono esercitati dalle strutture proprie dell'ente locale, che ne sono responsabili. [co.1]”

Per l'attuazione di quanto previsto al comma 1 del presente articolo, l'amministrazione definisce preventivamente, in riferimento all'articolo 170, comma 6, gli obiettivi gestionali a cui deve tendere la società partecipata, secondo parametri qualitativi e quantitativi, e organizza un idoneo sistema informativo finalizzato a rilevare i rapporti finanziari tra l'ente proprietario e la società, la situazione contabile, gestionale e organizzativa della società, i contratti di servizio, la qualità dei servizi, il rispetto delle norme di legge sui vincoli di finanza pubblica. [co.2]”

Sulla base delle informazioni di cui al comma 2, l'ente locale effettua il monitoraggio periodico sull'andamento delle società non quotate partecipate, analizza gli scostamenti rispetto agli obiettivi assegnati e individua le opportune azioni correttive, anche in riferimento a possibili squilibri economico-finanziari rilevanti per il bilancio dell'ente. [co.3]”

I risultati complessivi della gestione dell'ente locale e delle aziende non quotate partecipate sono rilevati mediante bilancio consolidato, secondo la competenza economica, predisposto secondo le modalità previste dal decreto legislativo 23 giugno 2011, n. 118, e successive modificazioni. [co.4].”

Le disposizioni del presente articolo si applicano, in fase di prima applicazione, agli enti locali con popolazione superiore a 100.000 abitanti, per l'anno 2014 agli enti locali con popolazione superiore a 50.000 abitanti e, a decorrere dall'anno 2015, agli enti locali con popolazione superiore a 15.000 abitanti, ad eccezione del comma 4, che si applica a tutti gli enti locali a decorrere dall'anno 2015, secondo le disposizioni recate dal decreto legislativo 23 giugno 2011, n. 118. Le disposizioni del presente articolo non si applicano alle società quotate e a quelle da esse controllate ai sensi dell'articolo 2359 del codice civile. A tal fine, per società quotate partecipate dagli enti di cui al presente articolo si intendono le società emittenti strumenti finanziari quotati in mercati regolamentati. [co.5]”

Copia delle relazioni aventi a oggetto le attività di monitoraggio dei rischi, anche ai fini dell'emersione e/o rilevazione di situazioni suscettibili di determinare l'emersione del rischio di crisi, sarà trasmessa all'organo di controllo e all'organo di revisione, che eserciterà in merito la vigilanza di sua competenza.

Le attività sopra menzionate saranno portate a conoscenza dell'assemblea nell'ambito della Relazione sul governo societario riferita al relativo esercizio.

In presenza di elementi sintomatici dell'esistenza di un rischio di crisi, l'organo amministrativo è tenuto a convocare senza indugio l'assemblea dei soci per verificare se i risultati integrati della fattispecie di cui all'art. 14, co. 2, d.lgs. 175/2016 e per esprimere una valutazione sulla situazione economica, finanziaria e patrimoniale della Società.

L'organo amministrativo che rilevi uno o più profili di rischio di crisi aziendale in relazione agli indicatori considerati formulerà gli indirizzi per la redazione di idoneo piano di risanamento recante i provvedimenti necessari a prevenire l'aggravamento della crisi, correggerne gli effetti ed eliminarne le cause ai sensi dell'art. 14, co. 2, d.lgs. 175/2016.



L'organo amministrativo sarà tenuto a provvedere alla predisposizione del predetto piano di ²⁵ risanamento, in un arco temporale necessario a svilupparlo e comunque in un periodo di tempo congruo tenendo conto della situazione economico-patrimoniale-finanziaria della società, da sottoporre all'approvazione dell'assemblea dei soci.

B. RELAZIONE SU MONITORAGGIO E VERIFICA DEL RISCHIO DI CRISI AZIENDALE AL 31/12/2019.

In adempimento al Programma di valutazione del rischio, si è proceduto all'attività di monitoraggio e di verifica del rischio aziendale le cui risultanze, con riferimento alla data del 31/12/2019, sono di seguito evidenziate.

1. LA SOCIETÀ.

Biociclo srl nasce con lo scopo di realizzare e gestire un impianto di compostaggio dedicato alla lavorazione dei rifiuti organici, principalmente rifiuti vegetali e FORSU, derivanti dalla raccolta territoriale dei rifiuti urbani. Complessivamente vengono conferite 45.640 t, prevalentemente dai soci gestori, ma anche da altre realtà industriali e commerciali presenti sul libero mercato.

Il compost prodotto viene integralmente utilizzato, per la maggior parte, nelle coltivazioni in serra di ortaggi ed insalate, oltre che in agricoltura, per hobbistica ed è ammesso anche per agricoltura biologica. La filiera è certificata ISO 14001:2015 e dal Marchio di Qualità CIC. Nel 2019 Biociclo ha ottenuto l'autorizzazione all'ampliamento della propria capacità di trattamento sino a 69.000 t/a e nel gennaio 2020 sono iniziati i lavori.

2. LA COMPAGINE SOCIALE.

L'assetto proprietario della Società al 31/12/2019 è il seguente:

- Indecast srl	52%
- Mantova Ambiente srl	24%
- Garda Uno spa	24%

3. ORGANO AMMINISTRATIVO

L'organo amministrativo è costituito da C.d.A. di tre membri, nominato con delibera assembleare in data 28.06.2019.

I componenti dell'organo amministrativo sono i seguenti:

- Confalonieri Roberto (Presidente) - Indecast srl:
- Bertolasi Ivana (Consigliere) - Mantova Ambiente srl
- Faini Massimiliano (Consigliere) - Garda Uno spa

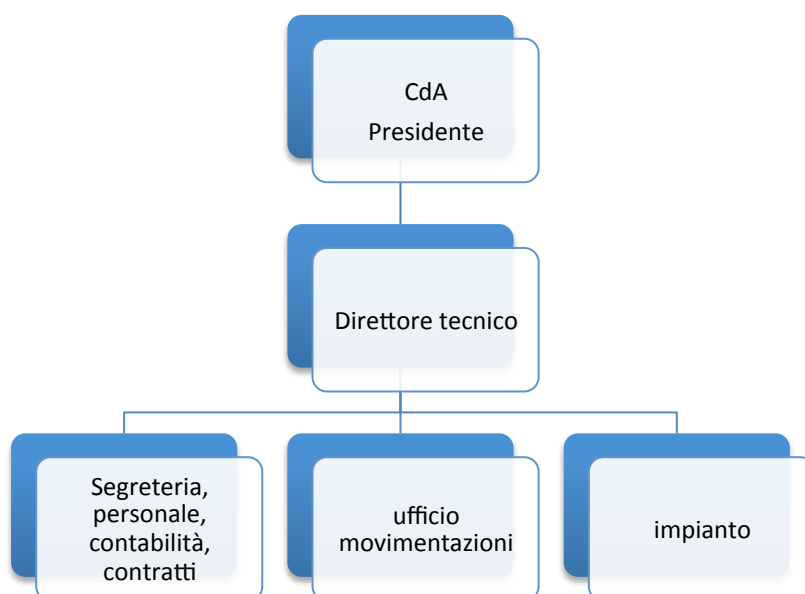
4. ORGANO DI CONTROLLO – REVISORE.

L'organo di controllo è costituito da un revisore nominato con delibera assembleare in data 20/04/2018 e rimarrà in carica sino all'approvazione del bilancio al 31/12/2020.

La revisione è affidata al Dott. Rag. Salvatore Palmi.

5. IL PERSONALE.

La situazione del personale occupato alla data del 31/12/2019 è la seguente:



La società conta, attualmente, 8 dipendenti a tempo indeterminato di cui 1 direttore tecnico, 2 impiegate amministrative e 5 operai.

Contratto di lavoro collettivo: FISE

La Società ha provveduto – ai sensi dell'art. 25, co.1, del d.lgs. 175/2016 - a effettuare la ricognizione del personale in servizio al 30/9/2017 e non vi è personale in esubero.

6. VALUTAZIONE DEL RISCHIO DI CRISI AZIENDALE AL 31/12/2019.

La Società ha condotto la misurazione del rischio di crisi aziendale utilizzando gli strumenti di valutazione indicati al § 2 del Programma elaborato ai sensi dell'art. 6, co. 2, d.lgs. 175/2016 e verificando l'eventuale sussistenza di profili di rischio di crisi aziendale in base al Programma medesimo, secondo quanto di seguito indicato.

6.1. ANALISI DI BILANCIO

L'analisi di bilancio si è articolata nelle seguenti fasi:

- raccolta delle informazioni ricavabili dai bilanci, dalle analisi di settore e da ogni altra fonte significativa;
- riclassificazione dello stato patrimoniale e del conto economico;
- elaborazione di strumenti per la valutazione dei margini, degli indici, dei flussi;
- comparazione dei dati relativi all'esercizio corrente e ai tre precedenti;
- formulazione di un giudizio sui risultati ottenuti.

6.1.1. Esame degli INDICI

La seguente tabella evidenzia l'andamento dell'indice considerati nel periodo oggetto di esame (esercizio corrente e due precedenti).

INDICI DI BILANCIO

INDICATORI ECONOMICO PATRIMONIALE RIFERITI AGLI ULTIMI TRE ESERCIZI

Aggregati Redditali	Esercizio 2019	Esercizio 2018	Esercizio 2017
Valore della Produzione	2.788.325	2.587.933	2.334.560
Risultato Prima delle Imposte	819.850	683.440	428.126

Aggregati Economici	Esercizio 2019	Esercizio 2018	Esercizio 2017
R.O.E. (Return On Equity)	14,41%	13,70%	9,21%
R.O.E. (patrimonio netto non comprensivo dell'utile di esercizio)	16,83%	15,87%	10,15%
R.O.I. (Return On Investment)	15,88%	14,97%	9,02%
R.O.S. (Return On Sales)	31,27%	27,37%	18,48%

R.O.E.: è dato dal rapporto tra reddito netto e patrimonio netto. Misura sinteticamente la redditività e la remunerazione del capitale proprio aziendale

R.O.I.: è dato dal rapporto tra reddito operativo e totale dell'attivo patrimoniale. Misura la redditività "caratteristica" del capitale investito, senza considerare la gestione finanziaria, le poste straordinarie e la pressione fiscale.

R.O.S.: è dato dal rapporto tra la differenza del valore e costi della produzione ed i ricavi delle vendite. Misura la capacità dell'azienda di produrre profitto dalle vendite.

Aggregati Patrimoniali	Esercizio 2019	Esercizio 2018	Esercizio 2017
Margine Struttura Primario	624.843,00	-109.426,00	-493.552,00
Rapporto di Indebitamento	1,21	1,25	1,39

Legenda:

Margine Struttura Primario: è dato dalla differenza del Patrimonio Netto e le Immobilizzazioni. Misura la capacità dell'azienda di finanziare le attività immobilizzate con il capitale proprio.

Rapporto di Indebitamento: è dato dal rapporto tra la differenza del Totale Passivo ed il Patrimonio Netto ed il totale dell'Attivo dello stato patrimoniale. Misura l'entità del capitale raccolto da terzi in rapporto al totale dell'attivo.

Aggregati Finanziari	Esercizio 2019	Esercizio 2018	Esercizio 2017
Indice Liquidità Primario	1,47	0,82	0,31

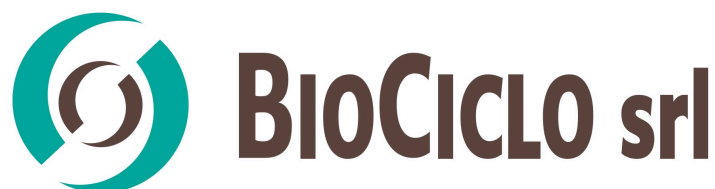
Legenda:

Indice Liquidità Primario: è dato dal rapporto tra le liquidità immediate e le passività correnti. Misura la capacità dell'azienda di estinguere i debiti entro i dodici mesi utilizzando la liquidità immediatamente disponibile.

DSCR INDICE DI ALLERTA DELLA CRISI D'IMPRESA

Il DSCR è di derivazione bancaria, viene infatti definito come indice di Bancabilità, in quanto utilizzato dalle banche per valutare la capacità di un'impresa di restituire il debito contratto.

Oggi se ne parla diffusamente perché **il Codice della crisi d'impresa e dell'insolvenza lo prevede come un indicatore fondamentale nell'analisi preventiva dello stato di difficoltà aziendale.**



Come si calcola il DSCR.

Il DSCR (Debt Service Coverage Ratio) si calcola come rapporto tra il cash flow prodotto dalla gestione operativa (numeratore) e gli impegni finanziari assunti in termini di quota capitale ed interesse oggetto di rimborso nell'orizzonte temporale considerato (denominatore).

Lo strumento consente di valutare **la sostenibilità dell'indebitamento in ottica prospettica: il periodo da considerare sono i 6 mesi successivi all'analisi**. Vengono inseriti quindi sia gli interessi che la quota di debiti da rimborsare, così come previsto dai piani di ammortamento.

Quali sono i valori del DSCR

DSCR < 1	Vi è “ una ragionevole presunzione dello stato di crisi d'impresa ”
DSCR > 1	La situazione è positiva
DSCR = 1	Teoricamente la società non avrebbe altro cash per investimenti o per dividendi

- Per valori del **DSCR < 1** vi è la “**una ragionevole presunzione dello stato di crisi d'impresa**”, cioè l'incapacità dell'impresa di far fronte ai debiti con i flussi di cassa generati.

Il cash flow operativo non è quindi sufficiente per gli impegni finanziari a servizio del debito nel periodo considerato, evidenziando situazioni di tensione finanziaria con possibili difficoltà nel rimborso del debito.

- Quando il **DSCR è > 1** vi è l'assenza di una ragionevole presunzione dello stato di crisi, in quanto il **cash flow operativo eccede gli impegni finanziari e quindi la situazione è positiva**.

Dal punto di vista bancario e del creditore istituzionale il valore minimo deve essere compreso tra 1,20 e 1,30 e comunque dipende dal profilo di rischio del progetto (maggiore è il rischio, più alto è il livello richiesto).

- Quando il **DSCR = 1** il cash flow operativo generato viene totalmente assorbito dagli impegni finanziari a servizio del debito. **Teoricamente la società non avrebbe altro cash per investimenti o per dividendi**.

ANDAMENTO INDICE DSCR BIOCICLO – Periodo gennaio – aprile 2020

	gennaio	febbraio	marzo	aprile
DSCR	1.056,54	2.053,45	1.751,22	1.105,24



In prospettiva, sarà cura di Biociclo stimare trimestralmente l'indice DSCR, verificandone poi l'andamento, così come previsto dal D.lgs.14/2019 che entrerà in vigore da agosto 2020, anche in funzione degli impegni finanziari legati ai lavori di ampliamento dell'impianto di compostaggio.

6.1.2. Valutazione dei risultati.

A seguito delle considerazioni precedentemente esposte e dall'andamento degli indici, se ne può tranquillamente dedurre la stabilità finanziaria della società, con margini di rischio aziendale attualmente non rilevabili.

Particolare attenzione dovrà essere posta, tuttavia, alle evoluzioni del mercato per quanto attiene il conferimento della frazione organica dei rifiuti (anche in termini di potenziali nuovi impianti di trattamento che potrebbero sorgere) e gli aspetti ambientali (con relative misure di mitigazione) derivanti dall'attività stessa.

Si ritiene, infine, di tenere monitorati annualmente gli indicatori analizzati nei precedenti punti.

6.1.3. Considerazioni in merito all'emergenza sanitaria legata al Covid-19

L'emergenza sanitaria in corso non ha impedito a Biociclo di proseguire nella propria attività in quanto svolge un servizio di interesse pubblico. Tuttavia, si prevede un probabile calo dei conferimenti di umido da parte dei soci a seguito dell'impatto che l'emergenza sta avendo e potrebbe avere sul settore turistico. La società, comunque, terrà costantemente monitorato l'andamento dei conferimenti al fine di poter intraprendere le iniziative opportune.

Inoltre, per quanto attiene i rischi associati al D.Lgs. 81/08 e s.m.i. Biociclo, in accordo con il Medico competente, l'R.S.P.P. e R.L.S. ha valutato il rischio biologico e ha adottato i seguenti documenti:

- Informativa preliminare a tutti i dipendenti sul potenziale rischio biologico legato al covid-19 in data 24.02.2020 e prima consegna di DPI disponibili al momento;
- Valutazione del rischio biologico in data 2/03/2020, con scenario applicabile di rischio medio (successivamente declassato dal l'ISS in rischio medio-basso);
- Adozione Protocollo di regolamentazione delle misure per il contenimento della diffusione del virus covid-19 negli ambienti di lavoro (aggiornato in data 15.05.2020);
- Informativa a tutti i dipendenti a seguito dell'adozione dei protocolli di cui sopra, comprensiva delle procedure di sicurezza da adottare (mascherine, sanificazioni, detergenti, ecc.).

Inoltre, si è proceduto a organizzare interventi di sanificazioni periodiche previste nel protocollo.

Infine, Biociclo ha adottato procedure per l'accesso all'impianto per tutti i fornitori e clienti inviate a tutte le ditte mediante posta pec, sia per quanto riguarda le manutenzioni ordinarie, sia per il cantiere in corso.

7. CONCLUSIONI.

I risultati dell'attività di monitoraggio condotta in funzione degli adempimenti prescritti ex art. 6, co. 2 e 14, co. 2, 3, 4, 5 del d.lgs. 175/2016 inducono **l'organo amministrativo a ritenere che il rischio**



di crisi aziendale relativo alla Società sia da escludere.

7.1 INIZIATIVE FUTURE

SVILUPPO E AMPLIAMENTO IMPIANTO DI COMPOSTAGGIO

Nel percorso intrapreso da Biociclo volto al continuo miglioramento e sviluppo della filiera di recupero della frazione organica al fine di una sua valorizzazione e dell'ottenimento di un prodotto, il compost, quale elemento prezioso per la fertilità dei terreni, si inserisce **il futuro progetto di ammodernamento dell'impianto di compostaggio.**

La proposta prevede la realizzazione di alcuni interventi sull'impianto esistente con l'obiettivo di migliorare la gestione del layout di processo e incrementare la sua capacità operativa, sfruttando e potenziando le aree esistenti, senza il consumo di altro suolo e contemporaneamente migliorare e ridurre al minimo gli impatti derivanti dalle lavorazioni.

Complessivamente le modifiche previste possono essere così riassunte:

1. incremento della capacità di trattamento dell'impianto dalle attuali 45.640 t/a a 69.000 t/a
2. realizzazione di una nuova sezione moderna e funzionale di bio-ossidazione dedicata alla prima fase intensiva del processo biologico, in struttura confinata ed ermeticamente chiusa;
3. Introduzione di nuove attrezzature per la lavorazione dei rifiuti che permetteranno un miglioramento del processo e del compost prodotto.
4. Inserimento di un sistema di recupero e riutilizzo reflui decadenti dal processo, al fine di ridurre i percolati a smaltimento e il consumo di acqua;
5. Inserimento di un sistema moderno di telecontrollo del processo di compostaggio per un maggiore controllo dei processi produttivi.
6. Incremento e miglioramento dei presidi ambientali per l'abbattimento degli odori.
7. Miglioramento della salubrità nei luoghi di lavoro.

L'investimento si inserisce all'interno di uno sviluppo impiantistico finalizzato da un lato ad adeguamenti impiantistici necessari per il rispetto delle recenti norme europee per gli impianti di trattamento biologico e per la produzione di fertilizzanti di cui al Regolamento europeo prossimo alla sua emanazione; dall'altro lato è finalizzato ad incrementare la capacità produttiva legata alle necessità territoriali locali di avvio a recupero della frazione organica e fanghi biologici, principalmente dei soci e/o società collegate.

Inoltre, anche il mercato offre ulteriori possibilità per porsi come soluzione alle numerose necessità di avvio a recupero di rifiuti e/o scarti agroindustriali a cui Biociclo si potrebbe rivolgere.

Nel 2019 si sono svolte le operazioni di selezione delle ditte appaltatrici in funzione della specificità delle opere (edili, elettriche, impiantistiche, attrezzature, ecc.). Il costo d'investimento è stimato in circa euro 6.000.000,00.

I lavori, iniziati a gennaio 2020, dovrebbero durare almeno 12 mesi. Tuttavia, l'emergenza legata al covid-19, ha causato l'interruzione del cantiere in corso e pertanto si stima che la durata dei lavori potrebbe slittare di ulteriori 60/90 giorni.

C. STRUMENTI INTEGRATIVI DI GOVERNO SOCIETARIO.

Ai sensi dell'art. 6, co. 3 del d.lgs. 175/2016:

“Fatte salve le funzioni degli organi di controllo previsti a norma di legge e di statuto, le società a controllo pubblico valutano l'opportunità di integrare, in considerazione delle dimensioni e delle caratteristiche organizzative nonché dell'attività svolta, gli strumenti di governo societario con i seguenti:

- a) regolamenti interni volti a garantire la conformità dell'attività della società alle norme di tutela della concorrenza, comprese quelle in materia di concorrenza sleale, nonché alle norme di tutela della proprietà industriale o intellettuale;*
- b) un ufficio di controllo interno strutturato secondo criteri di adeguatezza rispetto alla dimensione e alla complessità dell'impresa sociale, che collabora con l'organo di controllo statutario, riscontrando tempestivamente le richieste da questo provenienti, e trasmette periodicamente all'organo di controllo statutario relazioni sulla regolarità e l'efficienza dell'agestione;*
- c) codici di condotta propri, o adesione ai codici di condotta collettivi aventi a oggetto la disciplina dei comportamenti imprenditoriali nei confronti di consumatori, utenti, dipendenti e collaboratori, nonché altri portatori di legittimi interessi coinvolti nell'attività della società;*
- d) programmi di responsabilità sociale dell'impresa, in conformità alle raccomandazioni della Commissione dell'Unione Europea”.*

In base al co. 4:

“Gli strumenti eventualmente adottati ai sensi del comma 3 sono indicati nella relazione sul governo societario che le società controllate predispongono annualmente, a chiusura dell'esercizio sociale e pubblicano contestualmente al bilancio di esercizio”.

In base al co. 5:

“Qualora le società a controllo pubblico non integrino gli strumenti di governo societario con quelli di cui al comma 3, danno conto delle ragioni all'interno della relazione di cui al comma 4”.

In merito alle disposizioni dell'art.6, comma 3 del TUSP, ovvero all'opportunità di integrare strumenti di governo societario, stante le modeste dimensioni dell'organizzazione, le caratteristiche organizzative, nonché l'esigenza di contenimento dei costi e degli adempimenti di carattere burocratico, la Società ha ad oggi adottato i seguenti strumenti di controllo societario:

Riferimenti normativi	Oggetto	Strumenti adottati	Motivi della mancata integrazione
Art. 6 comma 3 lett. a)	Regolamenti interni	La Società ha adottato: - regolamento per l'acquisto di beni, servizi e lavori e incarichi di collaborazione e consulenza - adeguamento alla disciplina della Privacy aziendale con nomina del DPO.	In tema di reclutamento del personale, la società non ha adottato un regolamento, in quanto al momento i bandi e criteri di selezione vengono deliberati dal CdA.
Art. 6 comma 3 lett. b)	Ufficio di controllo	La Società è certificata ISO 14001:2015 e quindi ha adottato il SGA che prevede audit periodici.	La Società in considerazione delle dimensioni della struttura organizzativa e dell'attività svolta, non si è dotata di un ufficio di controllo
Art. 6 comma 3 lett. c)	Codice di condotta	La Società ha adottato : - Modello di organizzazione e gestione ex D.Lgs. 231/2001; - Codice Etico; - Piano di prevenzione della corruzione e della trasparenza ex L. 190/2012;	Non si ritiene necessario adottare ulteriori strumenti integrativi
Art. 6 comma 3 lett. d)	Programmi di responsabilità sociale		Non si ritiene necessario adottare ulteriori strumenti integrativi

Allegati: analisi del rischio adottato in base alla ISO 14001:2015